

## Ginevra - Victoria Hall: Sigurd

*bucchi@yahoo.it*

### Ernest Reyer

2013-10-06 13:26:49 2013-12-04 21:06:481



Nell'anno del centenario wagneriano il Grand Théâtre de Genève rende omaggio al wagnerismo francese, programmando il rarissimo Sigurd di Ernest Reyer, opera in quattro atti rappresentata la prima volta nel gennaio 1884 al Théâtre de Las Monnaie di Bruxelles. Rarissimo oggi, s'intende, ma abbastanza popolare un tempo, soprattutto in Francia (duecentocinquanta rappresentazioni tra il 1885 e il 1935 all'Opéra), e in particolare a Marsiglia, città natale di Reyer (che, prima di germanizzare il cognome, si chiamava Rey). Qui Sigurd fu riallestito nel 1995 (protagonista Alberto Cupido), se non andiamo errati, per l'ultima volta. Oggi è dato riascoltare il capolavoro di Reyer in una bella esecuzione in forma di concerto, sebbene amputata di circa un'ora rispetto alla musica effettivamente scritta dal compositore. Non è una novità e va detto che ciò non deve essere inteso a biasimo del direttore, il bravo Frédéric Chaslin, che opera tagli pietosi (alcuni dei quali autorizzati dallo stesso autore) che non ledono la coerenza dell'insieme. Sarebbe però interessante che si potesse disporre un giorno di una testimonianza discografica integrale di tutta la musica scritta da Reyer; il quale, per inciso, non ebbe che raramente occasione di sentire la sua opera più famosa in versione non mutilata.

A Ginevra si ascolta una compagnia di tutto rispetto ed è ovviamente un grande piacere vedere che protagonisti di un'opera di tradizione interpretativa tutta francese sono stati chiamati due italiani, **Andrea Carè** (Sigurd) e **Anna Caterina Antonacci** (Brunehilde). Cominciamo dal protagonista, il tenore Andrea Carè, che si disimpegna con grande proprietà stilistica e indiscutibili mezzi vocali dal difficile ruolo di questo Sigfrido francese. La voce è potente e bella, l'accento veramente eroico (ma capace anche di qualche inflessione più tenera e patetica), il fraseggio e la dizione (cosa rara) sono curatissimi. Qualche acuto un po' troppo spinto (complice forse anche la prevedibile emozione della prima) non ha compromesso un'esecuzione in tutto credibile di un ruolo impervio. La difficile aria dell'atto secondo "Esprits gardiens de ces lieux vénérés" (cavallo di battaglia dei grandi interpreti francesi fra le due guerre, come César Vezzani e José Luccioni) lo ha trovato perfettamente a suo agio nel settore acuto e ha suscitato numerosi applausi e autentica emozione tra il pubblico ginevrino. Anna Caterina Antonacci è una grande interprete di Brunehilde, questa Valchiria francese che somiglia in verità più alla Didone di Berlioz che alla sua omonima del Ring. Più che sulla potenza vocale espressione della vergine guerriera, la Antonacci punta giustamente sul cesello del fraseggio e sull'accento affranto della donna tradita. Anche se il ruolo sembra qua e là al di sopra dei suoi mezzi

vocali attuali, non si può non ammirare la bellezza del registro centrale e l'intelligenza con cui questa grande artista affronta un repertorio desueto. Il duetto Sigurd-Brunehilde "Avec ces fleurs" è stato, grazie a questi due bravi interpreti, un momento di autentica grazia. Accanto a loro **Anne Sophie Duprels** è una discreta Hilda (sebbene nelle invettive finali, in cui è percepibile l'eco della Ortrud wagneriana, la voce mostri qualche forzatura) mentre **Marie-Ange Todorovitch** incarna con grande finezza la nutrice Uta (una specie di Brangäne). Ottimo **Boris Pinkhasovich**, un Gunther di notevole spavalderia vocale; buono lo Hagen di **Tijl Faveyts** e una menzione speciale per **Nicolas Courjal**, che ha il suo momento di gloria, cantando benissimo l'aria del bardo nel primo atto "Odin, Dieu farouche et sévère". **Frédéric Chaslin** è a capo dell'**Orchestre de la Suisse Romande**, di cui si deve segnalare la buona esecuzione, alle prese con una partitura vasta, difficile e sconosciuta (il che spiega qualche piccola *défaillance* alla prima). La sua direzione predilige gli aspetti intimistici dell'opera di Reyer ma non si tira indietro davanti alla numerose pagine fragorose e spesso di gusto un po' "pompiere", condotte con piglio sicuro e senza volgarità effettistiche. Il **coro del Grand Théâtre**, infine, offre una prestazione superba.

**Gabriele Bucchi**